

**Pescara**  
**Due parroci**  
**si affrontano**  
**a schiaffoni**

■ PESCARA. «Certi pretucci si comportano da despoti», «Vuoi vedere che ti do uno schiaffo?». Dalle parole ai fatti: ed è andata così che don Augusto ha mollato un paio di robusti ceffoni a don Antonio. Protagonisti dello scontro, due non più giovanissimi ma animosi parroci - rispettivamente di Cugnoli e di Britoli, due paesi in provincia di Pescara - che con assai scarso spirito evangelico hanno scelto come sede, quanto meno poco appropriata, del match l'incontro su «Chiesa come comunione» organizzato dalla diocesi del capoluogo abruzzese. Causa della lite, che potrebbe avere uno strascico giudiziario («Perdono don Augusto - dice il suo rivale, che di porgere l'altra guancia non ha evidentemente granché voglia - ma la legge deve fare il suo corso»), uno «sconfinamento» nel territorio dell'altro parroco da parte di don Antonio, che incautamente aveva accettato l'invito di un pio abitante di Cugnoli che dopo un rifiuto di don Augusto l'aveva invitato a inaugurare degnamente, celebrando una messa, la cappella della Madonna degli angeli che aveva appena finito di restaurare. Uno «sgarbo» che ha fatto evidentemente riaffiorare antiche ruggini: tra i due, da tempo divisi a causa delle polemiche suscitate da una faticosa lettera di uno scrittore locale, già non correva proprio buon sangue. La vicenda adesso è nelle mani di un avvocato. Ma per non sbagliare, l'arcivescovo di Pescara, Francesco Cuccarese, condanna in modo equanime i due maneschi parroci: «Si sono comportati come due bambini - è il suo salomonico giudizio - tutti e due indistintamente».

**Nel più grande ospedale del Sud**  
**la «sedicesima divisione chirurgia»**  
**era chiusa da giorni «per sporcizia»**  
**Ieri, una clamorosa reazione**

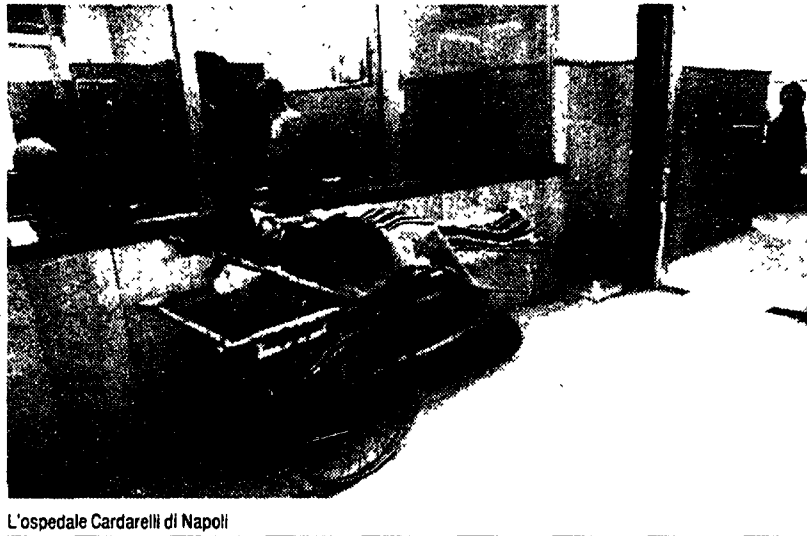
**Napoli, la rivolta dei ricoverati**  
**Nel Cardarelli gli ammalati si puliscono le stanze**

Clamorosa protesta di numerosi ricoverati nell'ospedale Cardarelli di Napoli: occupato un reparto da tempo chiuso perché sporco. Gli ammalati, che da giorni dormono sulle barelle sistemate nei corridoi della «sedicesima chirurgia», si sono armati di secchi e scope ed hanno tirato a lucido alcune stanze. Eppure, per le pulizie del Cardarelli, si spendono decine di miliardi all'anno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

■ NAPOLI. Pareti sporche di sangue, pavimenti luridi, vetri neri, water e lavandini intasati: per questo motivo, una trentina di posti letto nel «Cardarelli» di Napoli, il più grande ospedale del Mezzogiorno, da tempo erano stati dichiarati inagibili. C'è voluta una clamorosa protesta, inscenata da decine di ammalati, costretti a dormire sulle barelle sistemate nei corridoi del nosocomio, per riaprire mezzo reparto della «sedicesima divisione chirurgia». In attesa di una disinfestazione che nessuno si decideva a compiere, i ricoverati si sono armati di secchi, acqua e scope, ed hanno reso finalmente «agibile» quei locali.

La manifestazione degli ammalati è iniziata ieri pomeriggio, quando la maggior parte di medici e dirigenti del «Cardarelli» erano a pranzo. I ricoverati hanno insistito a lungo con la caposala per far aprire le stanze fuori uso della chirurgia. Una volta tolte le «spranghe» agli ingressi, i promotori della protesta, assieme ai loro familiari, si sono messi all'opera. Un ammalato di «melania», straccio tra le mani, è stato tra i primi a ripulire quelle stanze inestre di ierumme. «Meglio questa faticaccia che dormire un'altra notte sulla barella», diceva l'uomo agli increduli infermieri, alcuni dei quali non hanno fatto mancare il loro aiuto.



L'ospedale Cardarelli di Napoli

La clamorosa protesta di ieri ha riproposto con forza le drammatiche condizioni in cui medici, infermieri ed ausiliari sono costretti a lavorare nella struttura sanatoria. «Una situazione al limite

**Costretti a dormire nei corridoi**  
**i degenti con l'aiuto dei familiari**  
**hanno impugnato secchi e scope**  
**Gli operatori: «Situazione vergognosa»**

più pesante si registra nelle divisioni chirurgia e medicina. Per non parlare delle lunghe liste di attesa per un semplice accertamento diagnostico.

«Ci sono precise responsabilità della direzione sanitaria - hanno denunciato alcuni sindacalisti della Cgil - che, per legge, è tenuta a controllare il lavoro delle ditte che hanno avuto in appalto il servizio delle pulizie. Eppure, per tenere puliti tutti i padiglioni e gli uffici amministrativi del «Cardarelli», la Usl 40 spende ogni anno decine di miliardi di lire, dei circa 200 che vengono com-

pletivamente stanziati per servizio mensa, pulizia e lavanderia dalla regione Campania. Per i responsabili sanitari dell'ospedale, l'iniziativa presa dagli ammalati e dai loro familiari «poteva essere evitata, perché il personale ausiliario, già in mattinata, aveva provveduto a pulire il reparto rimasto chiuso ad agosto». Parole che non spiegano nulla: se il reparto era già stato pulito, perché gli ammalati si sono poi messi all'opera?

**Un centro per immigrati**  
**Caserta, inaugurata la chiesa di «Nero e non solo»**  
**Ma il sindaco guasta la festa**

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

■ CASERTA. Tutti puliti, senza spuzzi di vernice o polvere sui capelli, i volontari di «Nero e non solo» ieri mattina hanno partecipato in massa all'inaugurazione della loro «opera». La chiesa, una delle più antiche di Caserta, quella dove Vanvitelli assisteva alla messa accendendosi da un edificio contiguo (nel quale ora vive un gruppo di senegalesi), è il primo centro culturale multietnico. Per completarlo nei tempi previsti i ragazzi hanno lavorato ininterrottamente per tre giorni e tre notti. L'ultima mano di vernice, l'ultimo colpo di scope è stato dato poco prima delle 11.30, ora in cui era stata fissata la conferenza stampa di presentazione. I sorrisi sui volti sorridenti s'è però subito gelato: il sindaco di Caserta, Gasparin, non ha firmato l'autorizzazione alla occupazione di una piazza della città, accanto alla chiesa di Sant'Anna. L'Enel non ha quindi potuto provvedere agli allacciamenti e metà della festa è andata a rotoli. Una decisione che ha lasciato di stucco tutti i presenti, dal vescovo Raffaele Nogaro, al senatore del Pds Ferdinando Imposimato, dai rappresentanti sindacali della Cgil, Cisl, Uil, ai giornalisti. Più che una non decisione è sembrata una grande stupidità: l'ennesima commessa da questa amministrazione comunale, ormai allo sfascio, e che è sempre più distante dalla gente. Caserta, è stato detto nel corso della conferenza stampa, è stata dipinta come una città distante da certi problemi, caratterizzata solo dalle intemperanze di un gruppo, sparuto, di fascisti (che per tutti questi giorni hanno fatto sentire la loro minacciosa pre-

senza ai ragazzi del «campo», ma non sono intervenuti perché quella chiesa vedeva l'afflusso di decine e decine di persone, troppe per gente abituata ad attaccare solo in condizione di «schiaffante» superiorità numerica) ed invece si è rilevata come una città ricca di vitalità a lavorare coi ragazzi, pensate, è rimasto per due notti anche don Alfonso, padre di uno dei volontari per spiegare come lavorare il legno, sistemare le librerie. Gli altri hanno portato di tutto dai panini alle bevande, un segno concreto di solidarietà e di partecipazione. Bisogna ammettere che la legge sull'immigrazione ha chiesto tutti i partecipanti alla presentazione. Bisogna fare uno sforzo per capire che l'immigrazione è ricchezza, non impoverimento, ha puntualizzato il giornalista ghirelli di «Non solo nero».

Toccante l'intervento del vescovo Nogaro. Ha ringraziato Giampiero e Francesca, i due responsabili dell'organizzazione per la testimonianza che gli hanno dato. Ha ringraziato i giovani per l'alto valore del loro gesto e dell'impegno profuso. Ha parlato del cristianesimo di «credenti e non credenti», nel realizzare un'opera che segna il risveglio della coscienza Casertana. Il prelatore accusato dalla Dc locale di essere «Satana», nonché amico dei comunisti, ha avuto parole dure contro la classe dirigente, non solo locale, contro coloro che non capiscono e non vogliono capire. Ed è stato solido: «I giovani sono stati ritrovati, ma per loro si sono ritrovati, comunque e hanno festeggiato fino a tarda notte».

**Sondaggio Doha: per il 43% degli italiani è una condanna inaccettabile**  
**Pena di morte, favorevole il 52%**  
**Ma i sì sono meno di 10 anni fa**

Secondo un sondaggio della Doha circa il 52 per cento degli italiani è favorevole alla pena di morte per i delitti più gravi. Meno di dieci anni fa, quando i favorevoli furono il 58 per cento. Per il 43 per cento degli italiani invece quella pena è inaccettabile, perché «l'uomo non deve mai uccidere un suo simile» e per «motivi religiosi». Contrari in blocco i giovani tra i quindici e i ventiquattro anni.

**PAOLA RIZZI**

■ MILANO. La maggioranza degli italiani ritiene la pena di morte la punizione più efficace per i delitti più gravi. Non è una novità, perché gli italiani, brava gente, lo hanno sempre pensato, fin dal dopoguerra, periodo al quale risalgono i primi sondaggi sul tema. Semmai ultimamente qualcuno ha cambiato idea, e i «forcaioli» sembrano in leggera diminuzione rispetto al passato. Restano comunque il 52 per cento i cittadini del Belpaese che ancora rispondono sì alla domanda. Secondo lei, per i delitti più gravi, dovrebbe essere prevista la pena di morte, oppure la pena di morte non dovrebbe essere prevista nemmeno per i delitti più gravi?

stretta misura, perché i contrari alla pena estrema sono il 43 per cento, affiancati da un 5 per cento che rappresenta la palude degli incerti che «non sanno». Gli esperti della Doha avvertono il missino Fini e gli altri fautori della pena di morte che in ogni caso il sondaggio non è significativo per prevedere il comportamento degli elettori in un ipotetico referendum sul tema, dove il cittadino si sentirebbe maggiormente responsabilizzato e quindi in generale più prudente nei suoi giudizi. Ma qual è l'identikit dell'italiano favorevole alla pena capitale? Sui 50, 60 anni, ha la licenza elementare o al massimo media, abita in una regione del centro o del sud Italia, è probabilmente maschio. Le donne sono meno nettamente orientate per il sì, anche se la differenza di atteggiamento tra i due sessi è minima e si è andata assottigliando negli ultimi anni. A differenza di quel che si potrebbe credere poi se è soprattutto al Sud che si concentrano i favorevoli, questo non vale nelle isole, Sicilia e Sardegna, dove, nonostante i tassi di criminalità che hanno convinto il governo a mili-

tarizzare le due regioni, i sostenitori della pena di morte sono «solo» il 46 per cento. In controtendenza i giovani tra i 15 e i 24 anni: il 52 per cento è contrario e il 46 per cento è favorevole.

Il sondaggio poi analizza le ragioni dei due campi avversi. Per quali delitti sarebbe giusta la punizione estrema? Il 77 per cento dei sostenitori risponde gli omicidi in genere, ma nella graduatoria dei delitti odiosi seguono immediatamente i sequestri di persona e di minori (33 per cento), le stragi e gli atti di terrorismo (19 per cento), le violenze in genere e i maltrattamenti ai minori (17 per cento), gli stupri (15 per cento). Per il 14 per cento poi meritano la pena di morte anche gli spacciatori di droga. Sull'altro versante quali sono invece le ragioni che spingono a giudicare inaccettabile la pena di morte? Prevengono le ragioni di principio su quelle di opportunità pratica: la maggioranza degli intervistati infatti risponde che la pena capitale non deve mai essere prevista perché «l'uomo non deve mai uccidere un suo simile».

**PIETRO STRAMBA-BADALIE**

■ ROMA. L'etichetta, bella e accattivante, assicura: «Olio extravergine d'oliva», magari di prima spremitura. Dentro la bottiglia - in media una su tre, a quanto pare, tra quelle poste in commercio, e spesso attribuite a produttori inesistenti - se va bene c'è un po' d'olio d'oliva raffinato mescolato con tanto olio di semi da due soldi e con una buona dose di clorofilla per dare al miscuglio il giusto colore verdino. Di bottiglie così, e di tante altre porcherie spacciate per prodotti alimentari di qualità, nel loro lavoro - documentato ora da una ricerca dell'Ispes: «Artifici, falsi e inganni», 30 anni di sofisticazioni in Italia attraverso l'attività dei Nas - i carabinieri dei Nuclei antisofisticazioni ne

hanno trovate (e sequestrate) un'infinità nel corso delle 639.166 ispezioni effettuate, che in oltre 293.000 casi (quasi la metà) hanno portato alla scoperta di infrazioni, irregolarità e reati di ogni tipo, soprattutto nei settori farmaceutico-sanitario, carni e allevamenti, farine, pane e pasta, latte e derivati, oli e vini. Tutti, ovviamente, ai danni delle tasche e soprattutto della salute dei consumatori.

Non è che le frodi in commercio siano precisamente una novità: è di quasi duemila anni fa - informa la voluminosa ricerca dell'Ispes - un'anfora, tuttora conservata a Parigi, di scadente vino francese della Narbona spacciato, servendosi di un falso sigillo, per vino

campano, all'epoca considerato il migliore del mondo. Solo molti secoli dopo è arrivato lo «champagne Moët et Chandon» made in Forcella. Ma già dai tempi antichi era abituale la sofisticazione di spezie pregiate, dal pepe mescolato con bacche di ginepro tritate e spazzatura di pavimento al «te verde cinese» fatto con foglie di rovo trattate con verdame e al «te indiano» alla grafite.

Oggi, però, frodi e sofisticazioni sono sempre più diffuse e raffinate. E se ancora esistono - spiega il curatore della ricerca, Salvatore Casillo, direttore del Centro studi sul falso dell'università di Salerno - i contadini che ingenuamente, con una pompa da bicicletta, i polli prima di portarli al mercato, ben altri pericoli vengono da chi gonfia industrialmente e grazie a una robusta rete di complici le carni bovine con anabolizzanti e antibiotici.

Impressionante il quadro che l'analisi dell'attività dei Nas - unici in Europa, creati il 15 ottobre del 1962 con appena quaranta uomini e arrivati ora a un organico di ottocento, guidati da quattro anni dal generale Giovanni Rossetti - consente di tracciare, a testimo-

A Salsomaggiore la vincitrice del concorso per il sorriso più bello rinuncia alla vittoria: «Mi manca un dente»

**Un titolo al debutto: miss «usa e getta»**

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNER MELETTI**

■ SALSOMAGGIORE (Parma). Hanno inventato un nuovo concorso, la «Miss Usa e Getta». Una ragazza che aveva vinto il titolo di Miss Sorriso (ed aveva dichiarato, ovviamente, di esserne contentissima) ieri ha rinunciato a tutto perché - così ha scritto in una lettera - ci sono «ragazze più idonee a portare questo titolo». «Che bello - esulta il capo del concorso, Enzo Minguzzi - il concorso sta cambiando davvero. Le ragazze hanno consapevolezza dei loro limiti, sanno rinunciare: è una scelta coraggiosa, da ammirare».

L'altro giorno - sponsor identikit - Maria Rosaria Rizzi è stata eletta Miss Sorriso, ed era felice come una Pasqua. In sala, uno dei dirigenti della ditta sponsorizzatrice si lasciava scappare una frase di questo tipo: «Ma io il sorriso di Miss Sorriso come lo utilizzo?».



Miss sorriso 1992 ha rinunciato al titolo

Si va avanti, verso il gran finale. Oggi arriverà Gina Lollobrigida, la Bersagliera. «Esaminerò le ragazze con imparzialità e spiegherò loro che la bellezza non è tutto». Il comunicato stampa numero 17 dell'organizzazione vuole precisare le notizie circa il tentativo di suicidio di un ammiratore di una giovane Miss. Si tratta non del fidanzato, ma di «uno spasimante» di Roberta

Migliorini, miss Emilia. «Siamo solo conoscenti - ha detto la ragazza - ed io volevo solo essergli amica». Era uscito urlando «mi ammazzo» dall'albergo delle Miss, poi aveva preso un sonnifero pesante: una lavanda gastrica ha risolto tutto. Problemi veri ed inventati si mescolano nella prima nebbiolina autunnale di Salsomaggiore. Problema serio è quello dei lavoratori che ieri hanno fatto un corteo per chiedere «una legge nazionale che dia dignità al termalismo». Qui nove persone su dieci lavorano alle terme, e sperano in un ritorno dei bei tempi passati, quando qui arrivavano le regine Elena e Margherita, Verdi, Puccini e Toscanini, Sofia Loren, Burghiba... Tutti sperano nelle Miss, per abbinare «terme e salute alla bellezza femminile». Negli stabilimenti, si può fare anche il «trattamento anticellulite». Viene assicurata «una riduzione della circonferenza delle cosce delle pazienti da 2,5 a 5 centimetri».

**L'Unità FESTA NAZIONALE**  
**OCCHETTO**  
**REGGIO EMILIA**  
**SABATO 19 SETTEMBRE 1992**  
**ORE 18**  
**ARENA CENTRALE**